



VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 1 FEBBRAIO 1944 - ANNO II N. 4

Vita cristiana

Ci risuona spesso all'orecchio, dal pulpito o dall'altare, l'insistente esortazione a condurre una « vita cristiana ».

Frase in se stessa semplice, ma profondamente densa di contenuto; poichè con questa non ci si inculca una sola virtù, come quando ci si comanda di essere umili o di essere pazienti; ma un complesso di virtù, che riguardano Dio, il nostro prossimo, noi stessi; che abbracciano il nostro interno ed il nostro esterno; che indirizzano i nostri pensieri e le nostre azioni.

Vediamo ora insieme, a comune edificazione, quale ne sia il vero significato, per non cadere in facili e comodi errori. E vediamo alla luce degli insegnamenti di Colui che della vita cristiana è nello stesso tempo il Maestro e l'esemplare perfetto. Tale meditazione, che continueremo nei prossimi numeri, ci persuaderà, una volta di più, che la vita cristiana non consiste in un

ordinato formulario di pratiche e di gesti, o in una serie di obblighi e di proibizioni; ma che, invece, è qualche cosa di altrimenti ricco e profondo, che permea tutta intera la nostra esistenza.

In primo luogo, Gesù ci ammonisce che vivere cristianamente non si identifica con la diligenza nell'osservare soltanto certe formole esteriori di pietà. Ascoltatelo: « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che, col pretesto delle vostre lunghe preghiere, dilapidate i beni delle vedove... Guai a voi, che pagate le decime della menta... e poi trascurate i punti più essenziali della legge: la giustizia, la misericordia, la buona fede ». E altrove: « Isaia ben giustamente profetava di voi, quando diceva: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me ». E altrove ancora: « Si avvicina l'ora, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: sono questi

gli adoratori che il Padre vuole ».

Non può Dio contentarsi di fredde esteriorità, che non abbiano una rispondenza nel cuore, Egli che è Spirito e Amore, Egli che dalle sue creature e dai suoi figli null'altro chiede che amore.

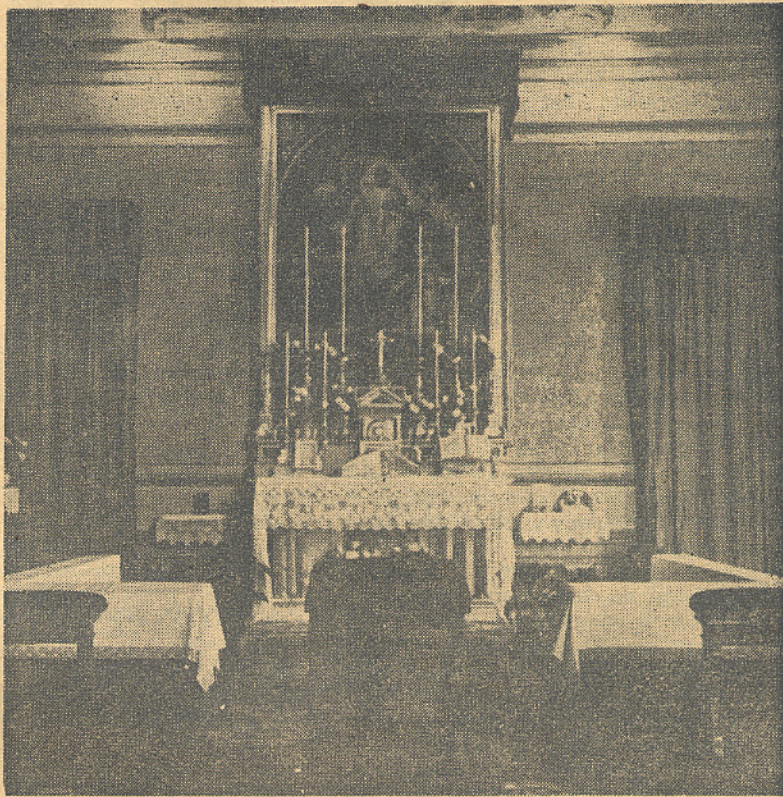
Che cosa dunque domanda il Divin Maestro da noi?

« La gloria del Padre mio » dice Gesù « è che voi portiate abbondanza di frutti... Io sono la vera vite, ed il Padre mio è il coltivatore. Ogni tralcio che in me non porta frutti, Egli lo taglia; e ogni tralcio che porta frutti, Egli lo monda, perchè fruttifichi di più ».

« Fate fruttificare fintanto che io ritornerò »; è ancora la precisa consegna che, nella parabola dei talenti, il Redentore trasmette ai suoi discepoli, per il tempo del loro tereno pellegrinaggio.

C'è in questo comandamento, come in tutte le altre parabole che lo traducono, una grave lezione che dobbiamo subito raccogliere: non può dirsi vita cristiana quella che non si manifesti in ricchezza di opere cristiane.

Il Cappellano



La Cappella del Quartiere

nato prodigarsi di quel Pontefice in favore della pace e delle vittime della guerra. In questi anni Pio XII, che di quell'opera fu collaboratore indefesso (basterebbe ricordare la Sua nunziatura in Germania), si è visti riproporre, accresciuti dagli odii ideologici e dai progressi della tecnica militare, i medesimi angosciosi problemi. Con quale spirito di sapienza, di coraggio e d'amore Egli li abbia affrontati e, nei limiti del possibile, risolti, è testimoniato dal riconoscimento unanime delle nazioni e dei popoli. Se la nostra epoca si ricorderà ai posteri per devastazioni sconfinata e insensate, per il fuoco empio che ha scardinato il presupposto materiale d'una convivenza pacifica — la casa, vogliamo dire, e la tomba — essa avrà pure il suo crisma di dolcezza e di chiarezza: questo ritrovare, nella fiducia dell'amore Paterno la dimenticanza del peso.

Esame e meditazione

Bisognerà, volta per volta, esaminare su queste nostre pagine quanto il Papa ha fatto per la pace e, com'essa è stata impossibile, per lenire la guerra: per i sinistrati, per i profughi, per tutti i perseguitati e i sofferenti. Bisognerà fermarci sui Suoi insegnamenti relativi all'ordinamento di una società e di un'economia futura. Bisognerà soprattutto riflettere alla sua vasta, molteplice, infaticabile opera per dilatare sempre più il regno di Cristo.

Esaminare non significherà analizzare, ma piuttosto conoscere attraverso la meditazione. L'opera del Pontefice è troppo nota nei suoi lineamenti essenziali, i Suoi messaggi al mondo hanno fatto

spicco e testo anche nel cuore dei semplici.

Nè qui pensiamo che sarebbe opportuno abbozzare un sommario schizzo biografico di Pio XII. Molto è stato scritto in proposito, con impeccabile conoscenza di causa e indiscutibile calore d'intenti: ci sarebbe, caso mai, da rimpiangere che questo angelico Uomo d'acciaio, la cui tempra è quella dei saggi e dei santi, non abbia ancora incontrato, fra gli storiografi e gli artisti profani, il Suo Plutarco. Ma già Roma Lo eterna.

Roma ne parla

Guardia Palatina di Pio XII, tutta la tua Roma ti parla del tuo Pontefice. Il ricordo della Sua fanciullezza raccolta raggentile il vecchio quartiere di Ponte; l'Oratorio di San Filippo Neri ti ridice, caro monito, il Suo esempio. Se pensi che a Santa Maria Maggiore Egli ha detto la prima Messa, la vetusta gloriosa basilica s'incorona d'un serto nuovo. Vedete: nel grande spirito di Roma s'introduce un elemento che ieri non c'era. E' la glorificazione d'un mondo caldo e discreto, l'antico stampo della famiglia romana, le « congregazioni », l'ansia e la gioia materne circondanti il figliuolo studioso, la letizia delle ricorrenze, i vesperi nelle piccole chiese cariche di fasti, tutta una gioia pensosa, che oggi s'illumina nella gloria della veste bianca.

Il Poeta della Pace

Queste giornate pure di gennaio hanno un riflesso e un risalto che vorrei chiamare pacelliani, di Eugenio Pacelli romano divenuto Pio dodicesimo Pontefice romano. Anche se il sole inonda i lungoteveri, miracolosa primavera,

(Continua in IV pagina)

IL NOSTRO PAPA

Ricordare alle Guardie Palatine chi sia il Papa e questo Papa evidentemente è superfluo. Se mai, sarebbe necessario soffermarsi sulla singolare ventura di servirlo così da vicino, allargando la considerazione a quel riflesso di sovrano e di eterno ch'è insito nel servizio d'onore a Chi testimonia, con la forza millenaria della Chiesa, la conti-

nuata presenza di Cristo fra gli uomini. Ma è più caro al nostro cuore credere che dalla meditazione dei singoli sbocchi spontaneamente questo frutto di certezza e di prostrata umiltà nell'orgoglio: atto di fede nella Fede, consapevolezza del fatto che Roma significa ancora l'universo delle coscienze e che il mondo non ha vie maestre all'infuori dell'or-

dine e dell'amore, insegnati dal Maestro Infallibile.

Un frutto della guerra

Intorno alla figura del Papa presente si vanno raccogliendo, nella convinzione dei contemporanei anche più lontani dalla pratica cristiana, gli elementi della gloria, le basi di un ammirato consenso, che non morirà nei tempi futuri. La guerra ha separato il grano dal loglio, indicando agli uomini, memori o immemori della legge che regola questa loro piccola avventura terrestre, quali fossero le direttive della vita e quali beni fossero conseguibili fra le sciagure o con le sciagure: perchè non vi è merito se non nel dolore, vittoria se non nel sacrificio; e la morte introduce all'eterno. Così il Papa, la sua figura secolare di Pietro, ha potuto risplendere più luminosa e più vicina accanto ai cuori turbati: si è visto in Lui, fra tanta morte, l'assertore dell'unica, santa, consolatrice Vita.

Memoria d'amore

A parte questo, Pio XII ha esplicato con una universalità e una efficienza, che hanno pochi riscontri, la Sua missione di Pontefice dei tempi di ferro. Dietro di Lui era l'esperienza dell'opera di Benedetto XV, il coraggioso e illumi-



LA
SENTINELLA
ALLA "LOGGIA
DELLE DAME,"

(Fotografia
Cap.no Aloysi)

La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

Esaminando il secondo regolamento della Guardia non ripeteremo le cose già dette per quello precedente, contentandoci di elencare le sole varianti ed aggiunte. Il Cardinale Antonelli comunicava al marchese Guglielmi (comandante il Corpo della Guardia Palatina, in considerazione dello zelo e della fedeltà che ha sempre dimostrato nell'adempimento dell'onorevole servizio cui è destinato, si è benignamente degnata disporre che, meritando questo Corpo particolare incoraggiamento e protezione, sia decorato del titolo di Guardia Palatina d'Onore; che sia aumentato in modo di dare alla classe dei buoni e probi cittadini eccitamento ad iscriversi, e che sieno concessi nuovi privilegi, oltre l'ampliamento di taluni di quelli già accordati, i quali sono designati nell'art. 33 del vigente Regolamento del 14 dicembre 1850, restando fermo nel rimanente il Regolamento medesimo).

Seguono sedici articoli alcuni dei quali di somma importanza come il primo che dice: «Il Corpo delle Guardie Palatine di Onore sarà costituito di due battaglioni, composto ognuno di quattro compagnie, due cioè di granatieri e due di cacciatori». Si venivano così ad avere: uno stato maggiore; un piccolo stato maggiore; alcuni impiegati a soldo; due battaglioni attivi con un totale di otto compagnie, quattro di granatieri e quattro di cacciatori, ossia un reggimento completo. Si concedeva al corpo l'onore della bandiera in tutto simile a quella della Civica, donata al Santo Padre e sempre gelosamente conservata, ed un concerto musicale. Fu data facoltà di ammettere nelle file della Guardia anche i possidenti, gli impiegati ed ogni altro individuo di civile condizione fra i diciotto anni ed i quaranta.

Nell'articolo quarto, alle mansioni già nettamente segnate dal vecchio Regolamento, segue la dicitura: «... presta pure (la Guardia Palatina) tutti gli altri servizi d'onore, e qualunque altro che gli venisse ordinato per comando del Santo Padre».

L'articolo quinto, che riportiamo per intero, suona così: «Le Guardie Palatine fino al sergente inclusivamente hanno il grado di cadetto, i sergenti maggiori, gli aiutanti ed ufficiali sono rivestiti di un grado superiore a quello che occupano effettivamente nel Corpo, e con tali gradi di onore riceveranno dagli altri Corpi, e presteranno a vicenda gli onori militari, prendendo la dritta in ogni circostanza, a secondo del grado, su tutti gli altri Corpi militari dello Stato, dopo la Guardia Nobile, ed al pari di quella Svizzera, e godranno di tutti i singoli diritti, e prerogative spettanti alle milizie pontificie». Si fissava un certo numero di posti gratuiti ai pubblici spettacoli per godimento a turno degli ufficiali e dei militi della Guardia; si concedeva a ciascun individuo, dovendo viaggiare nell'interno dello Stato, un foglio di via del Comando, foglio di via, che in caso di viaggio all'estero, era sufficiente per ottenere regolare passaporto dalla Direzione generale di polizia.

Il nuovo Regolamento, infine, oltre a concedere il diritto di porto d'arma per qualsiasi arsene d'offesa in Roma e fuori ai componenti il Corpo, stabiliva che vacando i posti di ufficiali di polizia alle porte della città, dovessero essere occupati esclusivamente da individui provenienti dalla Guardia Palatina, ed a ciò raccomandati per merito ed anzianità dal rispettivo comandante.

Come vedesi non lievi né pochi furono i favori con cui il Sommo Pontefice intendeva premiare lo zelo e la fedeltà di tanti onesti e valorosi cittadini. I quadri furono completati, distribui-

CENNI STORICI

IV



te le armi, provvisto il vestiario, finita l'istruzione, sicché il reggimento incominciò a prestare servizio durante la Settimana Santa, recandosi nella domenica delle Palme del 1860 con musica e bandiera dal Vaticano al Quirinale fra i clamori festosi e l'entusiasmo del popolo, che, non a torto, vedeva in esso una sua propria espressione d'affetto verso il Sovrano, ed un nuovo baluardo a difesa del Governo.

Proprio in quei giorni il Pontefice, stretto da nuovi pericoli, persuaso dall'ardente parola di Mons. de Merode, già valoroso soldato, ed allora da poco promissario delle Armi, invitava di Francia e nominava comandante in capo dell'esercito pontificio il generale De Lamoricière.

In breve, grazie al concorso di tutto il mondo, un piccolo esercito fu costituito con chiare direttive, moderno intuito, rara energia, immenso entusiasmo. Si crearono corpi di omogenea nazionalità

nelle cui file s'iscrissero nobili, borghesi, popolani e soldati d'ogni lingua e d'ogni terra d'Italia; sicché alla fine d'agosto circa ventimila uomini forniti di tutto il necessario e rapidamente inquadrati e preparati, manovrano i confini, parte guardando le fortezze, parte disposti con nuclei di copertura sulla diagonale Ancona - Macerata - Foligno - Spoleto - Terni - Roma.

E la gran prova presto venne. Prima ancora che tali forze siano oltre accresciute, ottenuto l'assenso di Napoleone, che invano prometteva a Roma un intervento francese, poderosa armata rompe il confine (10 settembre) e penetra nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio. I pontifici si battono disperatamente; difendono ad oltranza Pesaro, Sinigaglia, Fano, San Leo, Perugia, Spoleto; pugnano con successo in campo aperto a Sant'Angelo, soverchiati dal numero a Castelfidardo; con 4200 uomini e 149 cannoni prolungano per dodici giorni la resistenza in Ancona, assediata per mare da undici navi da battaglia e 400 bocche da fuoco, per terra da quattordici reggimenti di fanteria, tre reggimenti di cavalleria, quattro reggimenti di artiglieria, più un parco d'assedio; non s'arrendono che a difesa infranta, mura abbattute, cannoni distrutti, esplosa la polveriera sotto un bombardamento che dura ininterrotto, mentre la sola nave «Carlo Alberto»

lancia sulla città 1600 proiettili ogni tre ore.

Anche in questa occasione rifiuse lo zelo, la fedeltà, l'attaccamento della Guardia Palatina. Essa fu infatti mobilitata con i nuclei di seconda linea; ebbe a prestare lodevolmente numerosi servizi d'ordine in città ed intorno alla reggia contro immancabili mestatori; sussidiò in via straordinaria le truppe attive; concorse prima, durante e dopo a salvaguardare Roma e il Lazio. Così il 22 maggio per espresso desiderio del Lamoricière un distaccamento di 22 guardie al comando di un ufficiale e di un sergente aveva efficacemente scortato per Viterbo fino a quel di Collescipoli importante convoglio di artiglieria, e nello stesso giorno, visitando Pio IX la basilica di San Paolo, perlustrava attentamente le vie di accesso. Così anche il 29 settembre, 72 uomini, un tenente e 13 sottufficiali recavano per Velletri a Frosinone e Pontecorvo attesissimo carro di munizioni. Ed ancora la sera del 12 aprile 1861 membri della Guardia si distinguevano nella repressione di tumulti studenteschi alla Sapienza. Largamente presente fu poi il Corpo tanto agli onori funebri tributati il 3 ottobre 1860 in Santa Maria in Trastevere ed in San Luigi dei Francesi alla salma del generale Giorgio De Pimodan caduto da prode a Castelfidardo, come poi in Ara Coeli al solenne funerale del Lamoricière, piissimamente defunto nella lontana sua terra natia.

(Continua). P. Dalla Torre

Primo servizio alla Cancelleria

Ecco, abbiamo fasciato la nostra manica sinistra del bracciale bianco-giallo, abbiamo calcato in capo la «bojna» purpurea — che, sinceramente, non ci aspettavamo ed è stata per noi una graditissima sorpresa —, abbiamo indossato il mantello nero con il colletto rosso e gli alamari d'oro: è compiuta la nostra trasformazione da borghesi in Ausiliari della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità. Il picchetto è schierato nell'aereo cortile bramantesco, e tutto intorno occhieggiano nella pietra le rose araldiche del Riario. In alto, il cielo mattinale è corso da nubi nerastre che più tardi lasceranno il posto ad uno smagliante sereno.

— Guardia montante, at-tentil! In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Actiones nostrae, qualesumus, Domine, aspirando praevieni et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio a Te semper incipiat et per Te coepit finiat. Per Christum Dominum nostrum.

Come ci hanno raccomandato il Sig. Colonnello Comandante e Mons. Cappellano nel rapporto di sabato scorso, iniziamo il nostro servizio innalzando l'animo al Signore. Per molti di noi è una novità cominciare un servizio militare con la preghiera: ma è una bella e cara novità, una delle tante che l'ammissione alla Palatina ci ha riservato.

Brevi istruzioni del nostro comandante di distaccamento, che è il dottor Marini, e poi il primo Ausiliario si pone di sentinella sul portone del Palazzo, al limite della zona extraterritoriale, e ottiene immediatamente un vivo successo di curiosità. Piazza della Cancelleria è frequentatissima fin dalle prime ore del mattino per la vicinanza del popolare mercato di Campo de' Fiori, e subito un capannello di persone si arresta a guardare e a commentare. Capannello, diciamo senz'altro, che si rinnoverà per tutta la giornata e, com'era da aspettarsi, i bambini del rione saranno costantemente in prima fila.

— Guarda, ci sono gli Svizzeri! — questa è la frase più ripetuta. Abituati da una lunga tradizione ad ammirare la sentinella del Portone di Bronzo, i buoni Romani hanno unificato tutte le

Guardie del Sommo Pontefice sotto il comune appellativo di Svizzeri, ed è per questo che i popolani del Pellegrino e dei Baullari ci hanno affibbiato questa cittadinanza... elvetica. Non ce ne dogliamo, perché l'importante è che la nostra presenza sia stata avvertita e si sappia che da oggi i Palazzi pontifici sono vigilati; che noi siamo Palatini e non Svizzeri, questa brava gente farà presto a impararlo: per oggi ci basta che essa ci abbia visto e sappia che ci siamo.

La cronaca della giornata è presto fatta. Gli Ausiliari dei due turni diurni si succedono regolarmente in fazione di tre ore in tre ore; chi è libero dal servizio si trattiene nel corpo di guardia a leggere «Vita Palatina», o gironzola, naso all'aria, per l'inter-

E' deceduto, il 31 u. s. in Roma, il Sig. Alberto Casali, padre del Tenente Cav. Massimiliano. A lui ed alla sua famiglia, a nome di tutta la Guardia, presentiamo le nostre sentite condoglianze ed assicuriamo fervide preghiere per l'anima del defunto.

columnio, in ammirata contemplazione di un gioiello architettonico che nessuno finora aveva avuto occasione di godersi con tanta comodità. Nel turno pomeridiano ci sarebbe un assente, ma ecco ricomparire una delle Guardie che hanno montato di sentinella la mattina ed interessarsi se i colleghi del pomeriggio si siano presentati tutti. Saputo che ne manca uno, un largo sorriso gli illumina il volto: — Me lo immaginavo — dice (ma che lo abbia sequestrato lui, per impedirgli di prender servizio?) — e se il comandante me lo permette, lo sostituirei tanto volentieri. Per la storia, questo zelante Ausiliario si chiama Giacomo Astolfi. Verso le 9 abbiamo la gioia di una breve, ma cordialissima visita del Sig. Colonnello Comandante, che è in giro per tutti i distaccamenti e ci dice la sua soddisfazione per il regolare inizio del servizio da parte degli Ausiliari. Più tardi abbiamo tra noi, in visita di ispezione, il Capitano Traglia.

Ecco grosse macchine battenti bandiera pontificia entrare ed uscire dal cortile: sono gli Eminentiissimi Sigg. Cardinali Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, e Gasparri, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. La Guardia si schiera a rendere gli onori, ed i Principi della Chiesa rispondono affabilmente con la mano levata a benedire. Più tardi, l'Eminentissimo Sig. Cardinale Salotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, esce a piedi, in abito di semplice sacerdote, senza neppure un poco di porpora nel collarino; ma Egli non si limita a salutare e a benedire; si ferma tra noi, ci vuol conoscere uno per uno, si degna di entrare nel corpo di guardia, ha parole di affabilità paterna di cui Lo vogliamo qui nuovamente ringraziare.

Calano le prime ombre della sera e il cambio è vicino, quando ululano le sirene d'allarme; ma uno dopo l'altro i colleghi del turno di notte arrivano egualmente, e solo si scusano di non essere giunti puntuali come s'erano ripromessi: — Capirete — dicono — abbiamo dovuto fare un pezzo a piedi...

Il picchetto pomeridiano è schierato nel cortile bramantesco e le rose riarie sono inghiottite dalle tenebre. Il sereno è tornato azzurro, come nel Sabato del villaggio.

— Guardia smontante, at-tentil! In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis Tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

Ecco, abbiamo slacciato il bracciale, ci siamo tolti la «bojna», ci siamo levati il mantello dagli alamari d'oro; siamo tornati borghesi che si affrettano alle loro abitazioni. Ma in tutti è la viva contentezza del servizio prestato, il primo servizio di Guardie Palatine nella Casa del Padre.

Ventiquattro gennaio 1944: una data che non dimenticheremo, noi «della Cancelleria», così come non la scorderà — ne siamo sicuri — nessuno degli Ausiliari degli altri quindici distaccamenti. E qualcuno, forse, questa sera reciterà il Te Deum...

L'Ausiliario A-1906

Dio nel dolore

Sul quadrante giornaliero della vita terrena gira vorticosamente, ora più che mai, la lancetta verso il punto fermo del dolore e dello strazio di tutta l'umanità.

I nostri animi, anche i più forti e i più dediti a un sacrificio novello, si trovano di fronte a questo trauma sbigottiti e sconvolti al pari di un chirurgo che in una disastrosa operazione vede insignificante tutto il suo agire.

Nuove grida si sono sollevate dai nostri petti invocando chi solo poteva darci un raggio di vera luce e l'unico sorsor cristallino della speranza.

I più sono i ribellati e hanno gridato con accento blasfemo.

«E' ora che Dio si svegli!».

«Ma che cosa fa Dio?».

«Dio si è dimenticato di noi!».

Questi anticipatori e sollecitatori della divina volontà non hanno pensato minimamente che il Regolatore Supremo della gioia e del dolore non si è affatto nascosto dietro le quinte come un semplice spettatore, più vivo e più palpitante.

Solo nel dolore l'amicizia è palese.

Egli vuole che noi, tribolati e sconsolati, corriamo a Lui, fiduciosamente consapevoli di quel Suo eterno veritiero accento:

«O voi tutti che piangete e che siete afflitti venite a Me e Io vi consolerò!».

Le sue parole non possono perdersi fra il turbinare angoscioso del dolore più atroce.

La sua è promessa che non vacilla.

Talvolta questa nostra vita, travagliata delle asperità più acerbe ci fa scorgere qualcosa che ci allontana dalla serena cristiana normalità in cui dovremo vivere.

Per il premio del «Grande che non muore» la lotta è dura sanguinante, terribile. Il premio è riserbato ai paladini vincitori, amici e fidenti del Cristo.

Ma ecco che talvolta il dolore straripa e i nostri propositi vengono meno.

Le nostre miserie ci attonagliano e ciò che prima avevamo rigettato con gioia nel cuore, ora ci fa schiavi e sulla fronte la meschinità canta l'inno beffardo.

Questo perché non si è avuta fiducia di Dio, perché non si è bussato alla Sua porta.

Riprendiamo il nostro viaggio quotidiano attraverso il dolore e l'angoscia.

Laggiù oltre l'orizzonte, è il suo perenne faro di luce.

Affidiamoci al Suo sorriso di Padre, alle Sue braccia di Amico.

Vivendo con Lui la vita, il dolore sarà gioia.

Allora con ansia attenderemo la nuova resurrezione del Cristo con il canto di pace per tutti gli uomini.

Piero Longardi

IL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI DI SANTA ROMANA CHIESA

Riteniamo interessante — ed utile in modo particolare per gli Ausiliari, nuovi all'ambiente vaticano — di pubblicare in « Vita Palatina » una serie di brevi articoli illustranti la Corte pontificia e la Curia romana. Iniziamo tale collana col presente scritto sul Senato della Chiesa di Roma, il Sacro Collegio degli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali di Santa Romana Chiesa.

Cardinale è parola che viene dal latino *cardo*, che significa perno; *cardinalis* vale dunque « imperniato » e suggerisce l'idea di alcunché di fisso, di stabile, di fondamentale, di strettamente legato a qualche cosa: i Cardinali della Chiesa di Roma sono pertanto gli ecclesiastici più direttamente legati alla Sede Apostolica, i consiglieri, i collaboratori più vicini al Vescovo di Roma, i capi del clero romano.

Già in epoche assai remote appaiono accanto al Pontefice i Vescovi delle diocesi più prossime all'Urbe (episcopi sub-urbicarij) — Ostia, Albano, Frascati, Palestrina, Porto e S. Rufina, Sabina e Poggio Mirteto, Velletri —; i Preti delle più insigni chiese urbane — i tituli, che corrispondevano, in un certo senso, alle attuali parrocchie — e i Diaconi, anticamente incaricati dell'amministrazione dei beni della Chiesa e dell'elargizione delle elemosine, i quali avevano la loro sede in altrettanti templi detti Diaconie.

E' per questo appunto che ancor oggi i Cardinali sono distinti nel triplice Ordine dei Cardinali Vescovi, dei Cardinali Preti e dei Cardinali Diaconi, anche se, in effetti, i Cardinali Preti siano attualmente tutti insigniti della pienezza del Sacerdozio ed i Cardinali Diaconi siano tutti sacerdoti.

Ciò è derivato dal fatto che in processo di tempo si cominciarono ad elevare al Cardinalato, in segno di speciale comunione con la Sede Apostolica, anche ecclesiastici estranei al clero romano propriamente detto, con speciale riguardo ai capi delle maggiori Archidiocesi e Diocesi della Cristianità; ma per conferire ad essi una specie di Romanità simbolica vennero considerati, anche se lontani dall'Urbe, i rettori dei tituli urbani. Così, per recare un esempio, l'E.mo Sig. Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, è giuridicamente il Prete del titolo romano di S. Martino ai Monti.

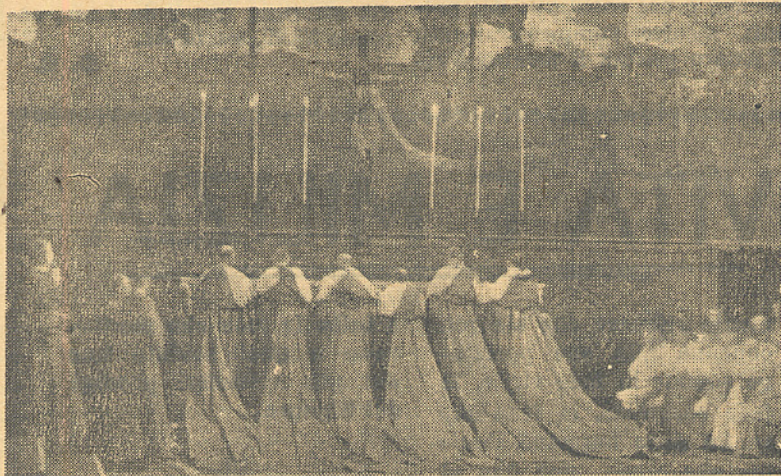
Dal 1150 i Cardinali formarono il Sacro Collegio, di cui fu posto a capo, con il titolo di Decano, il più anziano di nomina dei Cardinali Vescovi; dal 1179 venne loro riservato il diritto esclusivo di procedere all'elezione pontificia; nel sec. XIII ebbero, a distintivo della loro altissima dignità, il cappello rosso; nel XVII Urbano VIII di s. m. riserbò loro il titolo di Eminenza. Mentre il loro numero era stato sempre variabile, senza superare mai quello di trenta, nel 1586 il Pontefice Sisto V lo determinò in settanta: sei Vescovi, cinquanta Preti e quattordici Diaconi, in ricordo dei Discepoli di Nostro Signore. Oggi essi sono poco più di quaranta, perchè l'attuale Pontefice, da quando è stato innalzato al Soglio di Pietro, non ha ancora proceduto ad alcuna nomina cardinalizia.

Essi sono infatti di esclusiva nomina del Vicario di Cristo, il Quale vi procede in una solenne riunione di Cardinali detta Concistoro. Del consenso degli altri Cardinali — un tempo necessario — è rimasta traccia nella domanda che il Pontefice loro rivolge dopo avere proclamato il nome dei nuovi eletti: « Quid vobis videtur? », cosa ve ne pare? Al che i porporati presenti si alzano, si scopro e si inchinano in atto di

assenso. Allora i nuovi eletti ricevono il biglietto di nomina e, se presenti a Roma, sono convocati in Vaticano, dove il Papa impone loro la berretta scarlatta: berretta che è invece portata da un Adegato pontificio a chi non risiede nell'Urbe. In un successivo Concistoro i neo-Cardinali convengono tutti a Roma e ricevono dalle mani stesse del Pontefice il cappello, dopo di che vien posto loro in dito l'anello cardinalizio, apprendono quale Titolo o quale Diaconia sia

noti i nomi: sono questi i cosiddetti Cardinali in pectore, la cui elezione sarà resa nota in un secondo tempo, decorrendo peraltro la loro anzianità non già dal giorno della loro effettiva elezione, ma da quello della « riserva in pectore ».

Quali sono le attribuzioni dei Cardinali? Prima e maggiore di ogni altra, l'elezione pontificia, che essi compiono chiudendosi in Conclave; e poichè è dal loro numero che deve uscire il nuovo Successore di Pietro, ciascuno di essi è



Un Concistoro

(Foto Felici)

ad essi attribuita e si compie una duplice cerimonia, detta oclusio ed aperitio oris, chiusura ed apertura della bocca: la prima significa che essi sono tenuti al segreto sugli affari della Chiesa loro proposti dal Papa e la seconda che hanno diritto di interloquire come consiglieri del Vicario di Cristo. Talora il Papa annunzia in Concistoro di avere nominato dei Cardinali, senza peraltro renderne

virtualmente designato alla suprema dignità e può legittimamente riguardarsi come un Principe ereditario.

La maggior parte di essi sono — come s'è detto — Arcivescovi e Vescovi nelle più insigni Sedi della Cristianità, ma tutti partecipano al governo della Chiesa, perchè, secondo le rispettive competenze, fanno parte delle cosiddette Sacre Congregazioni, cioè dei massimi

Dicasteri ecclesiastici, di cui parleremo più diffusamente in un successivo articolo. Parte più diretta a tale governo prendono invece i Cardinali residenti a Roma — i Cardinali di Curia —, che sono tutti i Cardinali Vescovi, tutti i Cardinali Diaconi e alcuni Cardinali Preti. Essi sono così Prefetti o Segretari delle Congregazioni (Segretari, allorchè la Prefettura è detenuta personalmente dal Pontefice, come per quelle del S. Offizio, della Concistoriale e della Chiesa orientale), oppure posti a capo dei Tribunali, degli Uffici e delle Commissioni di Curia. Finalmente, in tempo di Sede Vacante — vale a dire nell'intervallo tra la morte del Pontefice e l'elezione del suo successore — il Sacro Collegio diviene il depositario del supremo potere nella Chiesa e lo esercita a mezzo del suo Decano, del Cardinale Camerlengo e dei tre Cardinali Capi d'Ordine, cioè del più anziano dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi.

Attualmente il Decano del Sacro Collegio, Primo dell'Ordine dei Vescovi, è l'E.mo Genaro Granito Pignatelli di Belmonte, nato nel 1851 ed elevato al Cardinalato da Pio X di s. m. nel 1911. Primo Prete è l'E.mo Guglielmo O'Connell, anch'egli Cardinale dal 1911, Arcivescovo di Boston e titolare di S. Clemente. Primo Diacono è l'E.mo Camillo Caccia Dominioni, Cardinale dal 1935, e insignito della Diaconia di S. Maria in Domnica o della Navicella. L'E.mo Luigi Maglione, Prete di S. Pudenziana, è il più diretto collaboratore di Sua Santità, quale Cardinale Segretario di Stato. Nel governo della Sua Diocesi di Roma, il Sommo Pontefice si fa coadiuvare dall'E.mo Francesco Marchetti Selvaggiani, Vescovo suburbicario di Frascati, col titolo di Cardinale Vicario. L'E.mo Nicola Canali, Diacono di S. Nicola in Carcere, presiede la Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, della quale fanno parte anche gli E.mi Raffaello Carlo Rossi, Prete di S. Prassede, e Giuseppe Pizzardo, Prete di S. Maria in via Lata.

Crediamo che le notizie date sin qui siano sufficienti a testimoniare



Sua Eminenza il Cardinale Decano (Foto Felici)

re dell'altissima dignità dei Principi della Chiesa, onde la Guardia — Effettivo, Allievo od Ausiliario — che rende gli onori al loro passaggio, sia che incedano nel foggione della Sacra Porpora o, più semplicemente, nell'abito nero filettato di scarlatta, se non pure in veste di semplice prete, senza alcun segno di riconoscimento, deve pensare di trovarsi dinanzi non solo ad uomini di pietà, di dottrina e di governo veramente insigni, come quelli che sono stati scelti in ristrettissimo numero tra le migliaia di ecclesiastici che adornano del loro sapere e delle loro virtù la Chiesa di Dio, ma a dignitari altissimi, che ricoprono incarichi di immensa responsabilità e più da vicino di ogni altro condividono la fatica, i dolori e le gioie del Vicario di Cristo; deve pensare che essi sono i continuatori di una tradizione millenaria, che ha dato Martiri e Santi, statisti e scienziati di fama mondiale, ma soprattutto che impersonano la continuità della Sede Apostolica, in quanto è dalle loro file che promaneranno per i secoli i Successori di Pietro, i timonieri dell'Eterna Navicella della Chiesa di Roma.

Il quartigliere di turno

In Anticamera



L'offerta degli agnelli e dei ceri al Santo Padre

Giorni addietro, mentre stavamo guardando l'ordine di servizio, un Allievo manifestò il desiderio di poter essere comandato in Anticamera il 21 gennaio.

Mi chiedevo il perchè di tale precisazione, quando lo stesso Allievo soggiunse: — E' Sant'Agnese e mi piacerebbe vedere gli agnelli! — Non avevo pensato a questa graziosa consuetudine.

In certe ricorrenze — legate al ciclo liturgico — si usa presentare al Santo Padre alcuni simbolici doni, che la Guardia Palatina di servizio in Anticamera vede passare con curiosità ed interesse. In questo periodo accade due volte di assistere alle tradizionali offerte: a quella degli agnelli nella festa di S. Agnese (21 gennaio) ed a quella dei ceri, nel giorno della Purificazione di Maria Vergine (2 febbraio).

A ricordare la mansuetudine di Cristo e la dolcezza di Agnese, due agnellini vengono benedetti la mattina stessa della festa,

dopo il Pontificale, nella Basilica dedicata alla Martire della Verginità, in via Nomentana, e portati poi al Palazzo Apostolico per la presentazione al Sommo Pontefice. Nel medio-evo ciò avveniva con grande solennità, perchè i Canonici Lateranensi (donatori degli agnelli) compivano detto percorso, attraverso la città, processionalmente.

Le Benedettine del convento di Santa Cecilia in Trastevere prendono poi in consegna le due bestiole e ne ricavano la lana, che lavoreranno per confezionare i Sacri Pallii. Questi saranno benedetti dal Papa la Vigilia di San Pietro, quando Egli discenderà nella Basilica Vaticana a venerare la Tomba del Principe degli Apostoli, verranno postulati dagli Arcivescovi di nuova elezione durante il più vicino Concistoro ed imposti nella stessa solenne Assemblea in segno dell'autorità trasmessa loro dal Sommo Pontefice.

Poichè da varii anni non si tiene Concistoro sono

molto gli Arcivescovi che ancora devono ricevere la sacra insegna, che — custodita frattanto sulla Tomba di Pietro — unisce l'esaltazione della verginità, fiorita nella Chiesa Cattolica, con l'esortazione alla vigorosa fermezza, derivante dalla « Pietra dell'eterno edificio ».

Fin dagli ultimi decenni del IV secolo troviamo celebrata a Gerusalemme la festa della Purificazione sotto il nome di « Quadragesima » de Epiphania. Introdotta da Giustiniano a Costantinopoli, fu poi diffusa in tutto l'Oriente e infine portata a Roma. Il Papa Sergio I, sulla fine del VII secolo, ne accrebbe lo splendore accentuandone il carattere Mariano, mentre fino allora era prevalso il contenuto Cristologico, in relazione al Natale.

Sergio I istituì per l'occasione una grandiosa processione penitenziale alla Basilica di Santa Maria Maggiore, così come già si era soliti fare per le altre tre grandi feste della Vergine. Per illuminare il cammino dei fedeli, si usavano grandi torcie e candele; che — a quanto sembra — in un primo tempo non erano benedette. Solo verso il X secolo si trova la descrizione di un rito per questa benedizione, di cui in Roma, non si fa menzione prima del secolo XII.

Entrata nella Liturgia, questa benedizione divenne una delle più solenni; solo nel primo giorno di Quare-

sima per le ceneri e nella domenica precedente la Pasqua per le palme e gli olivi il rito riveste altrettanta importanza.

Il significato mistico di questa cerimonia è uno dei più suggestivi: le api, considerate fin dall'antichità come simbolo della verginità, formano dal succo dei fiori la cera, che rappresenta la carne verginale di Gesù; il lucignolo, che sta all'interno, simboleggia l'anima di Cristo; e la fiamma che brilla in alto, può ben significare la divinità, venuta ad illuminare le nostre tenebre.

I fedeli sono soliti portare essi stessi ceri alla chiesa, per farli benedire e conservarli nelle proprie case.

A Roma, Monasteri, Parrocchie, Istituzioni Religiose e Personalità ricordano l'offerta della Vergine, presentando in dono al Santo Padre magnifici ceri adorni di sacre figurazioni.

In questi ultimi anni, in vista delle attuali difficoltà, il S. Padre, con decisione paterna, ha voluto che il dono si riducesse alle dimensioni di una piccola candela.

Ma la fiamma, se pur è ridotta di volume, non vuol essere inferiore di intensità; e testimonia nel suo brillare il palpito di tante anime accanto al Cuore Augusto del Vicario di Cristo, angustiato ma non depresso per le immense sciagure del nostro mondo.

Domenico Caligo

Gli ausiliari in servizio

Sabato 22 gennaio ha avuto luogo in Quartiere il rapporto di tutti coloro che, per designazione del Comando, devono presiedere ai servizi istituiti nei diversi Palazzi extrateritoriali, dipendenti dalla Santa Sede.

Rivolsero loro la parola il Sig. Comandante e Mons. Cappellano.

Il Sig. Comandante iniziò ricordando la delicatezza dell'incarico che veniva loro affidato; incarico che diceva tutta la fiducia del Comando nei prescelti, ma richiamava loro l'impegno, d'onore e di dovere, di corrispondere a tale attestato di fiducia, con senso di sentita responsabilità. Enumerava quindi i loro compiti: gli ausiliari erano mandati nei vari distaccamenti per sorvegliare gli edifici dipendenti dalla Santa Sede; essi dovevano alla loro volta sorvegliare perché tale compito fosse assolto da tutti con fedeltà ed impegno. Condizione essenziale per l'ordinato svolgersi del servizio è la disciplina di cui, il Sig. Comandante rendeva loro responsabili. Disciplina però che non esclude, anzi suppone la più cordiale fraternità fra i componenti il Distaccamento, e che si manifesta nella mutua comprensione e nel sincero cameratismo che essi dovevano in ogni modo favorire e consolidare.

Prendeva poi la parola Monsignor Cappellano. Esordiva sottolineando i doveri di carattere morale e spirituale che la qualifica dei presenti imponeva. Se a tutti è richiesta una vita cristianamente intemerata, esemplare dev'essere la condotta di tutti coloro che servono il Santo Padre; esemplare doveva essere la loro condotta anche perché erano preposti agli Ausiliari che avrebbero guardato a loro non soltanto quali responsabili dei servizi, ma come a fratelli eminenti nella virtù e nella pratica della vita cristiana.

Richiamava quindi l'attenzione dei presenti allo spirito con il quale deve essere svolto il loro onorifico servizio: spirito di fede e di devozione alla Chiesa, spirito di carità che deve cementare gli animi di tutti in modo che ogni distaccamento formi una famiglia, con i medesimi ideali e i medesimi sentimenti.

Le parole del Sig. Comandante e di Mons. Cappellano trovarono gli animi disposti a propositi seri ed efficaci.

Lunedì 24 aveva inizio regolare il servizio di vigilanza in tutti i distaccamenti. Sono state poste sentinelle oltreché in Vaticano e al S. Ufficio, a S. Giovanni, a S. Maria Maggiore, a San Paolo, alla Dataria, alla Cancelleria, al Palazzo delle Congregazioni di S. Callisto, alla Congregazione di Propaganda Fide, al Vicariato, al Collegio di Propaganda Fide sul Gianicolo, alla Casa Generalizia dei PP. Gesuiti, al Collegio dei PP. Agostiniani, alla Casa di Esercizi del S. Cuore, all'Ospedale del Bambino Gesù, alla residenza delle Suore «Beata Capitanio».

La gerarchia dei singoli distaccamenti è così costituita: ogni turno di ausiliari ha come responsabile un capo-turno. Presiede ai servizi un capo-distaccamento, mentre un Ufficiale della Guardia ha l'incarico di Ispettore.

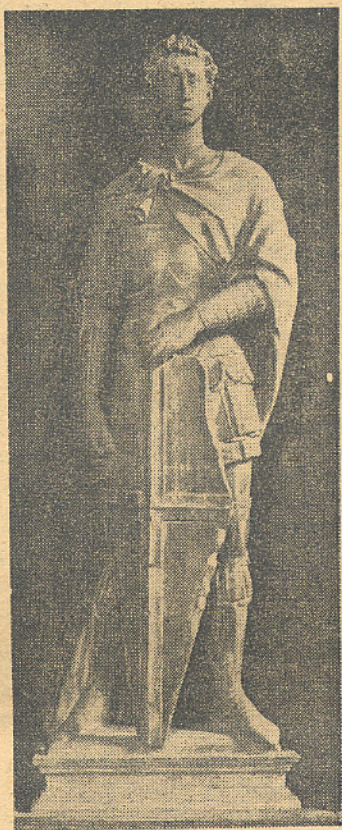
Il servizio richiede dai singoli spirito di sacrificio, senso del dovere, generosità nel sopportare i disagi inerenti al servizio medesimo, ma già nei brevi giorni trascorsi è stato collaudato il buon funzionamento dei rispettivi Distaccamenti. Il merito va in gran parte alla buona volontà dei componenti e, soprattutto, al cordiale affiatamento fra i capi-re-

parto e capi-turno e gli ausiliari, affiatamento che basandosi sugli stessi ideali, ha reso facile l'adempimento a tutti dei loro nuovi doveri.

Non poco studio e piccolo lavoro hanno richiesto da parte del Comando la scelta e la sistemazione dei locali destinati ad accogliere i nostri cari Ausiliari; ma, per la benevolenza e la cortesia degli ospiti tutti i problemi inerenti sono stati felicemente risolti.

Ci auguriamo ora che il servizio della Guardia Palatina, così seriamente iniziato, porti quei frutti di bene che Superiori e Ospiti si ripromettono.

Il Cronista



San Giorgio
(Donatello)

7.

La fede è un diamante dalle diverse facce. C'è la fede umile della vecchietta, la quale crede e non sa, e forse — passi il paradosso — crede perché non sa: ma non sa al modo umano, ossia non ha sapienza di cose umane e non conoscendole si rifugia nella sapienza delle cose divine; e poichè il Signore rivela ai non sapienti le cose che nasconde ai sapienti, la vecchietta che non sa, spesso sa più di colui che sa o crede di sapere perché sa le cose più importanti. C'è poi la fede virile, la fede dell'uomo che sa e crede appunto perché sa: l'uomo che ha esperienza della vita e valuta la vita per quel che vale veramente, cioè come preparazione a un'altra vita e dà alla parola di Dio tutto il proprio ragionevole ossequio. Nè il Signore nega a lui la rivelazione della sua sapienza, una sola essendo la condizione per avvicinarsi alla Sapienza: l'umiltà e quindi il timor di Dio, che della sapienza è il principio. Può piacere l'una e l'altra fede: chi si dedica alla professione delle armi può giustamente ritenere che sia più consona alla sua posizione sociale la fede virile, la fede cosciente, la fede che sa fin dove impegna l'anima che crede, cioè fino al limite stesso della vita, di tutta la vita.

VITA E MILIZIA

mente ritenere che sia più consona alla sua posizione sociale la fede virile, la fede cosciente, la fede che sa fin dove impegna l'anima che crede, cioè fino al limite stesso della vita, di tutta la vita.

8.

Il soldato che essendo in servizio rimane in piedi davanti al suo Signore presentandogli le armi delle quali è rivestito, o s'inginocchia con una certa quale baldanza marziale, può avere pur nella rigida, schematizzata posizione militare, l'anima prona a terra, più di quella della vecchietta inginocchiata nell'ultima panca dietro a lui. Il suo militare ossequio deve esser tanto profondo quanto quello che avrebbe s'egli non fosse rivestito delle sue armi. Le quali come non gli impediscono di essere uomo, così non possono impedirgli di esser cristiano; le quali, anzi, se accrescono il suo valore di cittadino debbono accrescere il suo valore di cristiano cittadino e cristiano essendo due termini che in fondo coincidono.

9.

Non c'è, forse, nel Vangelo niente di più militare del modo col quale il Centurione si presenta, domanda, parla e quasi discute con Gesù, eppure a lui proprio toccò il più alto elogio sulla fede da parte di Gesù stesso. La Chiesa ripete le sue parole nel momento più caro al cuore di ogni cristiano. Il momento nel quale egli sta per unirsi sacramentalmente al suo Signore. La Chiesa militante, di fronte al suo fondatore e capo, si riconosce in quelle parole più forse che in qualunque altra parola del Vangelo e le pronunzia con tutta l'umiltà

Il tradimento di Giuda e la cattura di Gesù nelle narrazioni dei quattro Evangelisti, confrontate ed integrate l'una con l'altra, hanno fornito argomento per la riunione di mercoledì 26.

Vittorio Bellucci, dopo aver letto i passi paralleli, ha dato animazione alla scena conclusiva della preghiera nell'Orto del Getsemani, di per sé già ricco di colore ed ha illustrato le posizioni spirituali dei vari personaggi e gli insegnamenti che dai diversi atteggiamenti si possono trarre.

La trista figura di Giuda, avaro ed ambizioso, la generosa irruenza dei discepoli, di Pietro in modo speciale, il subdolo riserbo dei componenti il Sinedrio sono stati sottolineati dall'esposizione di Bellucci e dai commenti dei presenti, mentre l'ammaestramento ad amare perfino il nemico è ri-

saltato con più vivida luce nel miracolo di Gesù Nazareno; il risanamento della ferita all'occhio di Malco.

Concludendo S. E. Mons. De Romanis ha fatto notare che con questo miracolo Gesù compì anche un atto di grande carità verso i suoi discepoli, perchè richiamò tutta l'attenzione della turba verso di sé permettendo loro di passare inosservati nonostante il gesto di Pietro. Questo proposito del Maestro trova conferma nella narrazione di Giovanni, che insiste sulla dichiarazione di Gesù di essere Egli il ricercato e di lasciare andar gli altri (Giovanni, XVIII, 5, 8; Luca XXII, 54).

L'allievo Conti, che per motivi di servizio non ha potuto intrattenersi il 26 u. s., ci parlerà mercoledì 2 febbraio sul passo già stabilito, tratto da Luca, capitolo XXIV, vv. 54-61.

D. C.

Il nostro Papa

(Continuazione dalla I pagina)

L'angoscia di questo tempo è così evidente e viva, così pochi sono, fra gli umili con cui parli, i non curvati dall'affanno che il tuo cuore si turba: similmente la serenità consolatrice del Padre porta il segno costante del dolore.

Augusto dolore che ci riscatta. E qualora, sulla trama di tanto azzurro e di tanto verde — questo gennaio che ha odore d'aprile — s'apra alla tua mente l'incanto d'una lontana campagna, tu consideri quale significato abbiano ora — nell'economia della Sua biografia interiore — le giornate campestri di Onano, quando il giovinetto Pacelli si scopriva, nella pace delle colline, un'anima di poeta.

Più in alto

Quest'anima di poeta si è santificata in azione. Ti commuovi a leggere la vita del tuo Papa, di fronte a un esempio così insigne di energia vitale, a tanta capacità di fare, in tutto, tutto ciò che è bene, di affermare, nella sua positività vera, l'autentico valore dell'esistenza, servizio per il premio.

Saresti tentato di esaltarti, Guardia Palatina d'onore, pensando alla grandezza di Colui che ti chiama suo soldato. Ma tu che Lo vigili da vicino e vivi un po' nella Sua luce, senti che queste parole non contano, non bastano: che siamo più in alto.

Aus.

All'Ausiliario. Rag. Goffredo De Luca, che ha condotto al fonte battesimale due figlie nategli giorni or sono, congratulazioni ed auguri.

OFFERTE A "VITA PALATINA"

Anche nella settimana scorsa sono giunte numerose offerte a favore del periodico. La Redazione è grata a quanti hanno voluto testimoniare in maniera tangibile l'apprezzamento per il suo lavoro ed hanno voluto facilitare l'impegno da noi assunto di mantenere «Vita Palatina» sul piano più decoroso presentato col nuovo anno.

Ai Capi Distaccamento, in particolare — che hanno efficacemente aggiunto ai loro oneri quello di diffondere il giornale — ed a tutti gli Ausiliari da essi dipendenti, si rivolge il compiacimento più vivo del Comando.

Mons. Riccardo Magnanensi L. 100 —
Comm. Franco Palumbo . . . 100 —
D. Antonio Dott. Mauro . . . 20 —
Sig. Raffaele Vannini . . . 10 —
Dott. Giulio Andreotti . . . 100 —

DAI DISTACCAMENTI:

Cancelleria L. 361 —
Casa Generalizia PP. Agostiniani . . . 32 —
Congregazioni (P. S. Callisto) . . . 695 —
Ospedale del Bambino Gesù . . . 410 —
Propaganda Fide (Piazza di Spagna) . . . 609 —
S. Maria Maggiore . . . 241 —
San Giovanni . . . 37 —
Vicariato . . . 240 —

Nel prossimo numero, insieme alle offerte successive, riporteremo gli importi percentuali, relativi al numero dei componenti ciascun distaccamento e proseguiremo l'elenco dettagliato, che qui siamo costretti solo ad incominciare.

DISTACCAMENTO

DELLA CANCELLERIA:

Giorgio Pozzi L. 10 —
Carlo Pantanella 10 —
Giuseppe Rizzo 10 —
Francesco Scaccia Scarafoni 10 —
Mario Tagliacozzo 10 —
Antonio Natoli 10 —
Pier Francesco Bussotti . . . 10 —
Salvatore Zingale 10 —
Alfonso Rinaldi 10 —
Renato Papi 10 —
Pietro Lugli 15 —
Guglielmo Guglielmetti . . . 10 —
Antonio Mastrelli 10 —
Enrico Gasparri 10 —
Vittorino Kostner 10 —
Antonio Gambino 10 —
Marcello Castelli 10 —
Aldo Tancredi 10 —
Vittorio Mobili 10 —
Angelo Montani Natalucci . . 10 —
Enrico Lenti 10 —
Mario Bosini 10 —
Giuseppe Cantarano 10 —
Angelo Bosini 10 —
Ettore Jannetti 10 —
Varie (infer. a L. 10) . . . 116 —

E. Lucatello